

13 Domenica del Tempo Ordinario - B



Antifona d'Ingresso

Popoli tutti, battete le mani!
Acclamate a Dio con grida di gioia. (Sal 46,2)

Colletta

O Dio, che ci hai reso figli della luce con il tuo Spirito di adozione, fa' che non ricadiamo nelle tenebre dell'errore, ma restiamo sempre luminosi nello splendore della verità. Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Oppure:

O Padre, che nel tuo Figlio

povero e crocifisso ci fai ricchi del dono della tua stessa vita, rinvigorisci la nostra fede, perché nell'incontro con lui sperimentiamo ogni giorno la sua vivificante potenza. Egli è Dio, e vive e regna con te.

Prima Lettura

Dal libro della Sapienza. (Sap 1,13-15; 2,23-24)

Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Sì, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono.

Salmo 29 (30)

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato.

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato,
non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me.
Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi,
mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa.

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,
della sua santità celebrate il ricordo,
perché la sua collera dura un istante,
la sua bontà per tutta la vita.

Alla sera ospite è il pianto
e al mattino la gioia.
Ascolta, Signore, abbi pietà di me,

Signore, vieni in mio aiuto!
Hai mutato il mio lamento in danza,
Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre.

Seconda Lettura

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi. (2 Cor 8,7.9.13-15)

Fratelli, come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest'opera generosa. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. Non si tratta di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: "Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno".

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia

Il salvatore nostro Cristo Gesù ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita per mezzo del Vangelo.

Alleluia

Vangelo

Dal vangelo secondo Marco. (Mc 5, 21-43)

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: "La mia figlioletta sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva". Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: "Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata". E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: "Chi ha toccato le mie vesti?". I suoi discepoli gli dissero: "Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"". Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: "Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male". Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: "Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?". Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: "Non temere, soltanto abbi fede!". E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: "Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme". E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: "Talità kum", che significa: "Fanciulla, io ti dico: alzati!". E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

Sulle Offerte

O Dio, che per mezzo dei segni sacramentali compi l'opera della redenzione, fa' che il nostro servizio sacerdotale sia degno del sacrificio che celebriamo. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. (Sal 102,1)

Oppure:

«Padre, prego perché tutti siano una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato», dice il Signore. (Gv 17,20-21)

★ B

«Io ti dico, alzati!», disse il Signore. Subito la fanciulla si alzò, e camminava. (Mc 5, 41-42)

Dopo la Comunione

Il santo sacrificio che abbiamo offerto e ricevuto, o Signore, sia per noi principio di vita nuova, perché, uniti a te nell'amore, portiamo frutti che rimangano per sempre. Per Cristo nostro Signore.

Toccate dalla Vita



Il nostro Dio è il Vivente che *“ha creato l'uomo a immagine della propria natura”*, cioè che ci ha fatti per la vita. E là dove la via della vita sembra sbarrata da ostacoli insormontabili, piccoli o grandi, apre nuove possibilità perché la vita rinasca.

Oggi, attraverso l'incontro di Gesù con due donne, la cui vita è fortemente compromessa, la Parola offre anche a noi la possibilità dell'incontro con la Vita: *“Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita”* (1Gv 5,11-12).

Il Vangelo si apre presentandoci Gesù letteralmente sommerso da una grande folla anonima. Qui Marco fa emergere due incontri, apparentemente tanto diversi, ma in realtà con profonde

corrispondenze: quello con la figlioletta del capo della sinagoga Giairo e quello con la donna emorroissa.

Il racconto è costruito con grande abilità narrativa, ad incastro, così da costringere il lettore ad entrare sulla scena per seguire Gesù fino alla fine e scoprire che cosa accadrà. Di questo splendido intreccio notiamo i fili narrativi principali: il filo che riguarda Gesù con le sue scelte, i suoi gesti, le sue parole e la rivelazione del volto del Padre che questi ne fa; e il filo della fede dei personaggi coinvolti, con i gesti e le parole di cui questa li fa capaci.

Ma, mi sembra, la chiave per comprendere dove rinasca la vita per queste due donne e di che Vita si tratti sta nelle parole con cui Gesù si rivolge loro. Là dove il Figlio, che è la Vita, le chiama, la vita si sblocca e si rimette in movimento: “**Figlia**, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male”, dice Gesù alla donna che era stata emorroissa; “**Fanciulla**, io ti dico: àlzati!”, dice Gesù alla figlia di Giairo che era morta.

Tuttavia occorre andare per ordine. Per comprendere quale Vita rinasca in queste due donne, è necessario conoscere la situazione di morte nella quale sono immerse.

La situazione di partenza di queste due donne è simile. Il numero dodici le lega in modo inseparabile. La prima donna ha iniziato a perdere sangue dodici anni fa, quando la figlioletta di Giairo è nata. La prima ha cominciato a morire (il sangue è sempre segno della vita e la perdita del sangue avvia il processo della morte), quando la seconda ha iniziato a vivere.

Ma in realtà entrambe stanno morendo. L'emorroissa in modo irreparabile (la sua tragica situazione è descritta da Marco come senza soluzione: “aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando”); ma anche la bambina “sta morendo”, come dice il padre Giairo a Gesù.

Per la loro condizione attuale stanno vivendo il dramma di una “vita morta”: l'emorroissa è una donna in perenne stato di impurità (la perdita del sangue rende impuri, così come il toccarlo) e, proprio per questo, le è preclusa la possibilità di vivere relazioni sia con sociali, che sponsali (e quindi anche materne). Entrare in rapporto con lei (soprattutto sessuale) avrebbe reso impuro l'altro e questo la riduce ad uno stato di isolamento che è già esperienza di morte. È morta alla vita (che è possibilità di relazione). Questa donna non può vivere quella vita in pienezza per la quale è stata fatta: non vive relazioni con i fratelli, né con uno sposo, tanto da poter divenire madre di figli. È una donna che non può vivere il passaggio di maturazione piena del suo essere donna.

Anche la figlioletta di Giairo è giunta sulla soglia della sua vita di donna (è nell'età in cui il primo ciclo mestruale segna l'ingresso nella vita adulta con tutte le sue possibilità), ma sta morendo. E quindi le sembra precluso il passaggio alla vita nella sua pienezza.

Anche per ciascuno di noi ci sono delle soglie di passaggio della vita sul cui limitare sembriamo paralizzati, trattenuti dall'impossibilità di procedere oltre. Ci sono momenti in cui non vediamo la vita possibile di domani. Il Vangelo di oggi ci aspetta qui, come queste due discrete figure femminili.

Per entrambe queste donne è l'incontro con Gesù a rimettere in movimento la vita, a rendere possibile il passaggio ad una nuova tappa della loro esistenza.

Entrambi gli incontri avvengono grazie alla presenza della **fede** che da una parte muove il padre della bambina a venire da Gesù (“**venne** uno dei capi della sinagoga”) per chiedere il suo intervento e dall'altra spinge la donna emorroissa a venire da Gesù (“**venne** fra la folla”) e toccare il suo mantello.

La **fede fa compiere gesti concreti**, che effettivamente salvano le due donne.

La **fede di Giairo** lo mette in cammino fino a Gesù (“venne”), lo pone in un atteggiamento di accoglienza (“gli si gettò ai piedi”), lo spinge ad affidare la vita di sua figlia nelle mani di Gesù (“lo supplicò con insistenza: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva”); e poi, nel momento in cui giunge la notizia della morte della bambina, quella stessa fede (che Gesù stesso sostiene: “non temere:

soltanto *abbi fede*”) osa confrontarsi con l’esperienza della morte, continuando a seguire il Maestro finché non avvenga l’incontro fra Gesù e la bimba.

La **fede dell’emorroissa** le permette di ascoltare (“*avendo udito parlare di Gesù*”), di venire, di toccare (“*venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello*”) e poi, nel momento in cui Gesù la cerca fra la folla, di osare venire allo scoperto, di gettarsi davanti a Lui e di dirgli tutta la verità.

Gesù è letteralmente “catturato” da questa fede.

Tanto da lasciarsi coinvolgere e da interrompere ciò che sta facendo pur di rispondere a questa fede. Marco annota infatti, che Gesù lascia la folla che gli si è radunata intorno e l’annuncio della parola per seguire Gairo: “*andò con lui*”. Nulla è più importante di colui che si affida a Lui. E anche mentre è sulla via della casa di Gairo pressato dalla folla, nuovamente Gesù si ferma per incontrare la donna emorroissa che lo aveva toccato di spalle.

Quando l’uomo si presenta a Dio affidandogli la propria necessità, Dio non può non attardarsi per rispondere al suo bisogno e per incontrarlo faccia a faccia.

Ed eccoci giunti all’incontro diretto e personale fra Gesù e queste due donne. Un incontro concreto, fatto di gesti, di parole, di sguardi, di attenzione. Un incontro che Dio cerca al di là della sua necessità: infatti che bisogno c’era che Gesù si fermasse per “*vedere colei che aveva toccato il suo mantello*”, se questa donna era già “*guarita nel suo corpo*”? Così come appare inutile che Gesù si rechi dalla figlia di Gairo nel momento in cui vengono ad avvertirlo che “*la figlia è morta*”. Ed eppure per Dio non è inutile cercare la donna che era stata emorroissa per incontrare il suo sguardo e per ascoltare la narrazione della sua sofferenza. Neppure la morte è un ostacolo perché Dio sia con noi nel luogo del pianto e del dolore.

Nell’incontro faccia a faccia con queste due donne Gesù si rivolge loro chiamandole per nome. Non il loro nome proprio, ma quello che le restituisce alla vita.

Gesù dice alla donna guarita dalle perdite di sangue: “*Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male*”. Gesù la chiama “**figlia**”, cioè la rimette **in relazione con la fonte della vita, il Padre**. Solo ora la donna può vivere da donna salvata e guarita: la vera guarigione infatti è quella di chi vive in una relazione continua con il Padre, di chi vive una vita orientata alla pace, da figlio di Dio, nella consapevolezza che il Padre darà sempre la vita ai suoi figli. E questa vita di relazione con il Padre non è altro che **la vita del Figlio in noi**. Infatti è il Figlio l’unico a vivere in una relazione permanente e indistruttibile con il Padre, anche quando tutto sembra contraddirla.



Ancora, Gesù così si rivolge alla figlia di Gairo che vive il sonno della morte: “**Fanciulla**, io ti dico: *alzati!*”. Il padre Gairo l’aveva chiamata “*la mia figliuola*”, un nome affettuoso per indicare una figlia piccola. Più tardi, i servi che riporteranno la notizia della sua morte la chiameranno semplicemente “*tua figlia*”. Quando poi Gesù e quelli che sono con lui arriveranno alla casa di Gairo, Gesù stesso farà riferimento a lei dicendo “*la bambina*” (*paidion*, un termine che indica una bambina prima dell’età della pubertà). Ma nel momento in cui le rivolge la parola direttamente,

dopo averle preso la mano, la chiama in un altro modo, con una parola aramaica (talità) che viene tradotta in greco con **"fanciulla"**, che significa *"ragazza nell'età della pubertà"*. Solo qui infatti il testo ci fa conoscere la sua età, dodici anni, che per una donna è il momento di passaggio all'età adulta.

Entrare concretamente in rapporto con Gesù (essere toccata dalla Sua mano e dalla Sua parola) fa passare la bambina ad una nuova fase della sua vita di donna, la fa entrare nell'età in cui una donna può generare la vita. La bambina quindi non solo è risorta (cioè le viene restituita la vita fisica), ma è risorta per vivere la fecondità della sua vita, per donare a sua volta la vita.

Così i due nomi con cui Gesù chiama queste due donne restituite alla vita indicano quale sia la *"vocazione permanente"* degna di un vivente: essere figlio, fatto per dare la vita.

Questa oggi la chiamata per ciascuno di noi: riscoprire la nostra dignità filiale e la nostra chiamata alla fecondità dell'amore.